

DCCXVI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 28389
Interrogazioni (Svolgimento):	
CARCATERA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	28390, 28402
MUSOLINO	28390, 28395
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	28390, 28391, 28392
PASTORE	28391
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	28392
MONALDI	28392
RAJA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28393, 28400
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	28396
Bo	28398
TERRACINI	28399, 28404, 28408
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	28399
PERSICO	28399
MINIO	28401
ELIA	28402
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28403, 28407, 28409

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Sanna Randaccio per giorni 6.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella del senatore Musolino al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni della mancata costituzione della Giunta della Camera di commercio di Reggio Calabria, già preannunciata dal Sottosegretario onorevole Ziino nella sua risposta alle interrogazioni svoltesi nel settembre 1950, presentate, oltre che dall'interrogante, da altri due colleghi di diversi settori ed aventi per oggetto l'arbitrario scioglimento della precedente Giunta da parte del Ministro interrogato.

« Se non ritenga che il ritardo della costituzione della Giunta suddetta, oltre che provocare un giustificato risentimento delle cate-

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

rie interessate, escluse dalla presenza del Commissario governativo, non esprima violazione di ogni principio democratico sancito dalla Costituzione ed offesa agli interessi delle categorie escluse, nonchè pregiudizio agli interessi generali della provincia di Reggio Calabria » (1618).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Credo che il senatore Musolino possa già dichiararsi soddisfatto per il corso degli eventi. Infatti, già in data 31 marzo 1951 il Ministro dell'industria e del commercio provvide a nominare il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria e successivamente il Prefetto, al quale compete questo potere, provvide a nominare la Giunta camerale. Il decreto prefettizio è del 18 giugno 1951; l'approvazione del Ministero è del 3 luglio dello stesso anno e la Giunta camerale è stata insediata in data 31 luglio. Pertanto debbo supporre che i fatti abbiano dato soddisfazione all'onorevole senatore Musolino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Ero già a conoscenza dei fatti citati dall'onorevole Sottosegretario, dato anche l'enorme lasso di tempo trascorso tra la presentazione della mia interrogazione e il suo svolgimento. Se ho insistito per avere ugualmente una risposta l'ho fatto perchè io chiedo al Ministro che finalmente ponga fine alla nomina prefettizia delle Giunte delle Camere di commercio, e si giunga alla elezione dei componenti la Camera di commercio in senso democratico.

Io credo che cinque elementi, quanti sono oggi, non rappresentino tutte le categorie interessate. Dalla Camera di commercio sono escluse diverse categorie, mentre con la rappresentanza democratica per elezione si avrebbe quel consesso camerale che corrisponde agli interessi della Provincia.

Perciò chiedo al Ministro che presenti finalmente il disegno di legge già da tempo promesso.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pietra al Ministro della pubblica istruzione (1646).

Faccio presente al Senato che, a causa di impegni improrogabili, tanto il Ministro quanto i Sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione si trovano nell'impossibilità di intervenire alla seduta. Se non vi sono osservazioni, è, pertanto, rinviato lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Pietra e delle interrogazioni dei senatori Longoni e Bo, anche esse rivolte al Ministro della pubblica istruzione.

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Jannelli ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici (1650). Tale interrogazione è stata però ritirata.

L'interrogazione del senatore Marconcini al Ministro dei trasporti (1695), stante l'assenza del presentatore, s'intende che sia stata ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Pastore al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

«Sulla violazione della vigente legge sul bollo commessa, accordando all'Ambasciata degli Stati Uniti l'autorizzazione di affiggere manifesti pubblici in esenzione dal bollo » (1753).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo in merito ricordare che fra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti sono stati conclusi accordi, approvati con leggi di cui ricorderò qualcuna, in virtù dei quali sono state concesse ampie facilitazioni fiscali, ivi comprese le tasse e le imposte indirette sugli affari, ad organizzazioni, missioni, comitati, ecc. che svolgono in Italia un programma di benefica attività di assistenza, di ricostruzione e di « riabilitazione » (rehabilitation), intesa questa come restituzione in pristino di tutte le capacità di lavoro e di produzione sia sotto l'aspetto morale che materiale.

Tra gli accordi è sufficiente citare quello intercorso tra il Governo italiano e la « United National Relief and Rehabilitation Administration » approvato con decreto legislativo luogotenenziale 19 marzo 1945, n. 79, quello concluso con il Governo degli Stati Uniti per il programma assistenziale statunitense per l'estero reso esecutivo con decreto legislativo 9 settembre 1947, n. 1004.

I privilegi fiscali concessi con gli accordi suddetti riflettono anche le tasse di bollo afferenti agli atti, gli scritti e le carte compiuti in dipendenza delle attività connesse con le operazioni contemplate negli accordi e quindi anche i manifesti e gli avvisi affissi al pubblico.

La esenzione dal bollo pertanto, per l'affissione di manifesti diretti a divulgare sia la conoscenza degli aiuti all'Italia da parte dell'America che le opere di soccorso alle vittime della guerra od altre attività assistenziali, compete in forza delle dette disposizioni, che, avendo forza di legge, derogano alle vigenti norme sul bollo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata evidentemente quella che si poteva attendere. Faccio soltanto osservare che è stata accordata l'esenzione per gli avvisi e i manifesti di propaganda fatti dall'ufficio di informazioni e di propaganda dell'Ambasciata degli Stati Uniti e che non si tratta di assistenza, ma evidentemente di propaganda, che ha altri scopi molto diversi da quelli dell'assistenza. Questa esenzione è in contrasto con la legge dello Stato, poichè l'articolo 156 della tariffa allegata alla legge dice che si può accordare l'esenzione solo per i registri, gli atti, gli scritti fatti nell'interesse esclusivo dello Stato. È molto difficile sostenere che la propaganda fatta dall'Ambasciata degli Stati Uniti sia fatta nell'interesse dello Stato. Potrà essere nell'interesse di una determinata politica o di un determinato partito, ma non dello Stato inteso come espressione complessiva dei cittadini italiani. Questa è la ragione per cui non posso essere soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Pastore al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Sulla violazione della legge sulle carte da gioco commessa accordando al Comitato civico nazionale la esenzione dalla tassa di bollo per figurine a forma di carte da giuoco diffuse in occasione della recente campagna elettorale » (1754).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con istanza dell'11 maggio 1951 il Comitato civico nazionale chiese al Ministero delle finanze l'esenzione dalla tassa di bollo sulle carte da giuoco, ove questa fosse dovuta, a proposito di figurine allestite per la campagna elettorale a somiglianza di carte da giuoco.

Dall'esame è stato rilevato che le suddette figurine riproducevano solo parzialmente, ed in forma umoristica, le caratteristiche delle comuni carte da giuoco del tipo napoletano; che esse al postutto potevano essere considerate volantini di propaganda elettorale sotto forma di carte da giuoco, e che infine i mazzi delle figurine venivano messi in distribuzione previo ritiro di una delle quaranta carte, il che avrebbe reso in ogni caso impossibile l'uso delle figurine medesime per fini di giuoco.

Il Ministero delle finanze ha pertanto ritenuto che nella fattispecie non trovavano applicazione le vigenti disposizioni che assoggettano a tassa di bollo i mazzi di carte da giuoco mediante apposizione di bollo su una delle carte, che è generalmente quella riprodotte l'asso di denaro.

Purtuttavia, allo scopo di maggiormente garantire l'Erario da ogni possibile eventualità di abuso, il Ministero delle finanze richiese assicurazione che comunque non doveva essere distribuita la carta che, per la sua raffigurazione, poteva ritenersi somigliante all'asso di denaro. In tal modo si è evitato che le carte messe in distribuzione gratuita potessero essere riunite in mazzi con più di 39 figurine diverse, e si è reso così praticamente impossibile l'utilizzazione a scopo di giuoco delle figurine in oggetto, soggette a tassa soltanto in quanto possano essere raccolte in mazzi completi, idonei ai relativi giuochi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. L'onorevole Sottosegretario ha dato come giustificazione essenziale per l'esenzione dall'imposta sulle carte da giuoco diffuse dai comitati civici, il fatto che da ogni mazzo era stata tolta una carta da giuoco. L'onorevole Sottosegretario evidentemente ignora che l'articolo 20 della legge sulla tassa delle carte da giuoco, decreto 30 dicembre 1924, stabilisce:

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

« È dichiarata contravvenzione alla presente legge il possesso, la vendita e l'uso anche in case private di mazzi di carte da giuoco non bollati, ancorchè vi siano state levate una o più carte ». Quindi la giustificazione addotta dall'onorevole Sottosegretario di Stato è fondata su una ipotesi già prevista dalla legge e che la legge non ammette come ragione valida e sufficiente per l'esonero dalla imposta.

Mi dispiace di dover constatare che l'onorevole Sottosegretario non conosce a fondo la legge ...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge si riferisce a vere carte da giuoco, e queste non lo erano.

PASTORE. Lei ha detto che per essere sicuri che quei mazzi non potessero essere utilizzati come carte da giuoco si è preteso che si togliesse la carta che solitamente viene bollata. Ora, secondo la legge, il togliere una carta dal mazzo da giuoco non è sufficiente; si tratta di una ipotesi già prevista come non valida per esonerare dall'imposta i mazzi di carte da giuoco.

Tutta la questione quindi si riduce a questo: che in realtà si è voluto fare un favore ai Comitati civici, perchè evidentemente si tratta di una organizzazione alla quale il Governo non può rifiutare favori di nessun genere. Per questo si è rinunciato da parte dello Stato all'introito, sia pur lieve, che poteva ad esso spettare per la diffusione di questo mezzo di propaganda elettorale. Ma se altre organizzazioni avessero chiesto una simile esenzione, immediatamente l'onorevole Sottosegretario e il Governo si sarebbero ricordati che esiste un articolo di legge il quale proibisce espressamente che esenzioni di questo genere siano accordate.

In conclusione, quindi, si è violato nettamente e consapevolmente una disposizione di legge per rendere un servizio ad un organismo elettorale, del quale il meno che si possa dire è che serve egregiamente a violare il Concordato esistente tra lo Stato italiano e il Vaticano.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho precisato all'onorevole interrogante che le figurine messe in circolazione dal

Comitato civico non erano carte da giuoco, ma riproducevano in forma umoristica delle figurazioni che non potevano essere ritenute carte da giuoco in senso stretto. Comunque, a maggior garanzia, l'Amministrazione ha preteso che non fosse riprodotta, nemmeno in somiglianza umoristica, quella particolare carta che di solito viene bollata. Pertanto l'ignoranza della legge, che l'onorevole interrogante mi attribuisce, costituisce una pura affermazione gratuita: credo di poter dire che le leggi io le conosco almeno quanto lui.

PASTORE. Se non erano carte da giuoco, l'unica cosa che doveva fare il Governo era quella di disinteressarsene.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. C'era la domanda degli interessati! In ogni caso, ella può dichiarare che la mia risposta non lo ha lasciato soddisfatto, ma non può attribuirmi una ignoranza della legge che le ho dimostrato come assolutamente non sussista. (*Approvazioni dal centro-destra. Commenti*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Caso ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, stante l'assenza del presentatore, si intende che sia stata ritirata.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Presidente, l'interrogazione del senatore Monaldi e quella del senatore Palermo sulla chiusura del sanatorio « Pierantoni » in Roma, d'accordo tra il Governo e gli onorevoli interroganti, si è deciso di rinviarle.

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Ieri sera ho avuto un invito dalla Presidenza del Senato per sapere se le due mie interrogazioni possano essere ritirate o se io possa accontentarmi di una risposta scritta.

La prima interrogazione ormai è diventata anacronistica e vi rinunzio.

Per l'altra interrogazione che riguarda la Sovraintendenza sanitaria degli ospedali riuniti di Napoli, laddove l'Alto Commissariato ritenga di dovermi dare una risposta scritta, posso considerarmi ugualmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Allora il senatore Monaldi ritira l'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commis-

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

sario per l'igiene e la sanità pubblica (1772) e trasforma in interrogazione con richiesta di risposta scritta, quella diretta al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (1786).

Lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Palermo al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa (1773), se non vi sono osservazioni, è invece ritirata.

Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Caso al Presidente del Consiglio dei ministri, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e ai Ministri dell'interno e del tesoro (1792).

Poichè l'interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

S'intende egualmente ritirata, per l'assenza del presentatore, l'interrogazione del senatore Spano al Ministro degli affari esteri (1800).

Segue un'interrogazione del senatore Ricci Federico ai Ministri degli affari esteri e della Africa italiana (1813). Poichè l'interrogante non è presente, anche quest'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per sapere se sia vero quanto è stato pubblicato dalla stampa in merito ad un provvedimento in corso, secondo cui l'ex direttore dell'ufficio regionale del lavoro avente sede in Reggio Calabria, dottor Giuseppe Quattrone, segretario provinciale della Democrazia cristiana locale, verrebbe, in missione, fatto rientrare nella direzione dello stesso ufficio, dal quale era stato sollevato per irregolarità commessa nell'adempimento dei suoi doveri di funzionario.

« Se sia vero che, conseguentemente a tale provvedimento, il titolare attuale dell'ufficio suddetto, dottor Bitetto, sia stato trasferito in missione a Roma per lasciare libero il posto al dottor Quattrone.

« In caso affermativo, come giustifica tale provvedimento, lesivo della dignità del Senato, davanti al quale il Ministro predecessore, onorevole Marazza, diede notizia del provvedimento punitivo per commessa irregolarità, in seguito all'interpellanza svolta dall'interrogan-

te nella tornata del 27 giugno 1951 e se non ritenga costituire patente violazione di una precisa norma di regolamento di disciplina, il rientro del funzionario nella stessa sede, dalla quale era stato trasferito per punizione, a salvaguardia del prestigio dell'ufficio stesso.

« Inoltre si desidera sapere se tale provvedimento non costituisca pure un gravissimo precedente nell'ordine gerarchico e burocratico, tenuto conto che tutto ciò avviene a spese dello Stato allo scopo di favorire un gerarca democristiano, deplorato dalla pubblica opinione e punito da un Ministro » (1840).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'onorevole Musolino riprende con questa interrogazione una questione che era stata già esaminata, discussa e conclusa nella seduta del 27 giugno 1951. E in seguito a quella discussione, nella quale il Ministro ebbe a chiarire i termini della questione, egli insiste perchè venga preso un provvedimento di trasferimento del dottor Quattrone...

MUSOLINO. Il provvedimento è stato preso.

RAJA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. No, la prego di ascoltarmi e poi avrà modo di replicare. Ella insiste perchè venga preso un provvedimento di trasferimento del dottor Quattrone dall'Ufficio regionale del lavoro di Reggio Calabria ad altro ufficio, e ciò, ella dice, per una ragione di dignità, in quanto il Quattrone era già stato in precedenza trasferito per un motivo disciplinare e pertanto non era più nè utile nè certamente possibile che ritornasse nella stessa sede dalla quale era stato allontanato.

Ora, perchè siano ben chiari i termini della questione, è necessario richiamarsi alle affermazioni esplicite e precise fatte dall'allora ministro Marazza nella seduta del 27 giugno 1951. Fu accertato allora che, a seguito di contestazioni, era risultata l'infondatezza di tutti gli addebiti che erano stati fatti attraverso la stampa sull'operato di quel funzionario, e principalmente fu accertato che sull'operato del funzionario non avevano influito considerazioni e suggestioni di ordine politico, per essere tra l'altro all'epoca il dottor Quattrone reg-

gente provinciale della Democrazia cristiana. Allora l'onorevole Marazza, che portava in seno al Parlamento ed in risposta all'interpellanza dell'onorevole Musolino le conclusioni di una indagine che era stata eseguita dal Ministero, si esprimeva in questi termini conclusivi: « Al dottor Quattrone non si può in realtà imputare, ed in misura modesta e comunque assai diversa da quanto lascerebbero credere le parole del senatore Musolino, che di avere talvolta compiuto atti di esercizio professionale ». Quindi aveva escluso che nel disimpegno delle sue funzioni egli avesse potuto portare una influenza o un senso più o meno fazioso e di parte per il fatto che egli rappresentava momentaneamente in quel centro la Democrazia cristiana.

Ed l'onorevole Marazza aggiungeva: « Anzi recentemente mi è capitato di vedere pubblicato il suo nome come quello di un curatore di fallimento; non occorre altro, perchè, essendosi nel frattempo decisa l'istituzione di un centro di emigrazione a Messina, ne disponessi il trasferimento in quella città col compito di portarne a termine la organizzazione. In seguito ne avrebbe utilmente assunto anche la direzione trattandosi di mansioni più adeguate al valore del funzionario ».

A prescindere dai motivi, quindi, « dovrebbe dirsi venuta meno la ragione dell'interpellanza; a prescindere dai motivi, dico, perchè il trasferimento in questione non è davvero stato disposto per essersi potuta attribuire al dottore Quattrone alcuna delle responsabilità di cui il senatore Musolino ha creduto di poter gli fare carico ».

Tali espressioni del Ministro del tempo escludono evidentemente che il provvedimento di trasferimento, così come ho detto in principio, a suo tempo disposto dal ministro Marazza, rivesta quel carattere punitivo quale oggi ritiene l'onorevole interrogante.

Il Ministero del lavoro anche oggi non può che confermare che il funzionario in parola ha espletato il suo delicato compito con obiettività e capacità. Nè d'altra parte si ritiene che la sua posizione politica possa portare alle conseguenze di incompatibilità cui si è richiamato nella precedente interpellanza l'onorevole interrogante. E su questo punto debbo dire all'onorevole Musolino che la questione investe

anche un problema di principio. Noi non possiamo privare il funzionario dello Stato della sua capacità giuridica, e quindi privarlo di quello che è un diritto indiscutibile, cioè della manifestazione delle sue opinioni o della adesione verso uno o altro partito. Ma dobbiamo anche affermare che se il suo sentimento di parte dovesse in una maniera qualunque interferire in quella che è la sua azione e la sua funzione di funzionario dello Stato, evidentemente ciò esulerebbe da quello che è il suo diritto e potrebbe e dovrebbe portare ad un provvedimento disciplinare di carattere punitivo. Se invece la funzione politica non ha ripercussioni nella sua azione di funzionario dello Stato, a me pare, — e su questo, credo, dobbiamo essere tutti d'accordo — che nessuno può elevare un qualunque sospetto o una qualunque protesta perchè il funzionario Tizio o Caio partecipa alla vita di questo o quell'altro partito. Certamente sarebbe desiderabile che nelle manifestazioni di ordine politico dei funzionari dello Stato sussistesse una specie di autodisciplina, sì da non dare la sensazione che si possano confondere la funzione dell'impiegato dello Stato e quella che è l'azione politica.

Comunque sia questa è questione, diciamo così, di principio che valeva la pena di affermare. Il Senato non può certamente non confermare il diritto assoluto del cittadino anche quando ha una funzione statale, di potere liberamente esprimere la propria adesione a un partito. Ciò posto quindi si informa che il dottore Quattrone ha rinunciato all'incarico di curatela, il cui espletamento gli era stato addebitato, e poichè ha espletato il compito di organizzare il servizio nell'istituendo centro di emigrazione di Messina, è stato restituito all'ufficio regionale del lavoro di Reggio con le funzioni rispondenti al suo grado di segretario capo, mentre direttore di detto ufficio è stato nominato il dottore Bitetto, direttore di seconda classe nel ruolo del personale dipendente dagli uffici del lavoro.

Allo stato quindi posso assicurare che non vi è alcun provvedimento per un eventuale trasferimento del dottore Quattrone, nè per richiamare a Roma in missione il dottore Bitetto. Se in prosieguo una tale eventualità dovesse presentarsi, l'onorevole interrogante può esser

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

sicuro che sarà ispirata esclusivamente alle esigenze del servizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta per diversi motivi. Anzitutto la ragione prima è quella dell'incompatibilità alla quale si è accennato e che fu il motivo della mia interpellanza del 27 giugno. Questa incompatibilità sussiste sempre, perchè il Quattrone da segretario della Democrazia cristiana, col tenere anche l'ufficio di Direttore dell'ufficio del lavoro, fa sorgere un'incompatibilità tra le due cariche in quanto con la prima riesce ad influenzare tutti i suoi dipendenti, i quali sono collocatori e tali sono stati nominati non in base a un criterio tecnico-sociale, ma con un criterio politico. Infatti tutti i collocatori della provincia di Reggio Calabria sono tutti della Democrazia cristiana e quasi tutti datori di lavoro. Come siano tutelati gli interessi dei lavoratori lascio al Senato pensare! Come è possibile che i datori di lavoro e collocatori possano difendere gli interessi dei lavoratori?

Certamente la Democrazia cristiana di Reggio ha cercato di non far sapere chi sono questi collocatori, ma essi sono tutti gli attivisti democristiani, che nella loro sezione di partito sono i delegati che poi al congresso eleggono segretario lo stesso dottore Quattrone. C'è quindi una relazione politica fra il segretario della Democrazia cristiana che nomina i collocatori, i quali a loro volta sono i congressisti che lo eleggono permanentemente.

Tanto è vero che a Reggio, per questo fatto scandaloso, la Democrazia cristiana è divisa in due parti una delle quali denuncia ed ha denunciato questa irregolarità. Gli onorevoli democristiani non hanno potuto presentare la interrogazione per disciplina di partito. La Democrazia cristiana è divisa in due partiti proprio per questo fatto scandaloso che si perpetua per la presenza del dottore Quattrone, in atto segretario provinciale della Democrazia cristiana di Reggio Calabria e dirigente dell'ufficio del lavoro.

La mia interpellanza allora verteva proprio sulla incompatibilità fra le due funzioni,

sulla sua faziosità ed in quanto tradiva gli interessi dei lavoratori. Mi è pervenuta una lettera della Camera dei lavoro di Bivongi che denuncia il collocatore per atti per i quali è ammesso il ricorso al Codice penale. Ma la denuncia è stata archiviata appunto per le influenze continue che vi sono da parte democristiana nell'ufficio del lavoro. Ora un funzionario di Stato non può servire una corrente politica, poichè lo Stato lo paga per servire tutti i cittadini. Il ministro Marazza lo aveva mandato via per punizione, tanto è vero che la stampa democristiana si vantò che l'onorevole Marazza aveva punito un proprio compagno di partito per aver commesso delle irregolarità. Oggi nelle parole del Sottosegretario si vuol togliere il carattere di punizione. Invece il dottore Quattrone è stato trasferito non solo per l'incompatibilità delle sue duplici funzioni, ma anche perchè da funzionario svolgeva la sua professione di commercialista; era curatore di fallimenti ed esercitava negli uffici delle imposte dirette la difesa dei contribuenti. Questo signore era difeso dalla democrazia cristiana in un modo scandaloso che denuncio al Senato.

Un altro punto. Chi si è ribellato al provvedimento dell'onorevole Marazza? All'indomani mattina quando è venuto l'avviso del trasferimento, i datori di lavoro di Reggio Calabria sono partiti per Roma ed hanno protestato presso l'onorevole Gonella minacciando che essi si sarebbero disinteressati delle elezioni amministrative se non avessero ottenuto il rientro del signor Quattrone a Reggio Calabria. In questi due mesi ci sono state continue pressioni da parte dei datori di lavoro i quali sono largamente rappresentati nel Comitato federale della democrazia cristiana di cui è espressione il Quattrone. Mi dica dunque il Governo: come sono tutelati gli interessi dei lavoratori di Reggio Calabria? Questa è la mia preoccupazione, il motivo per il quale ho presentato questa interrogazione che potrebbe sembrare a carattere troppo personale e ristretto ed incompatibile con la funzione parlamentare. Ma io mi sono appunto preoccupato che dalla nomina di questo signore, e per la sua influenza nell'ufficio di Reggio, i nostri lavoratori siano sottoposti ai datori di lavoro i quali sono difesi da questo funzionario per la posizione che egli ha nella Democrazia cristia-

na. Io chiedo all'onorevole Sottosegretario che egli informi il Ministro, che io dovrò ritornare sull'argomento in sede di interpellanza se constaterò che il dottore Quattrone coprirà ancora le due cariche di segretario capo dell'Ufficio regionale del lavoro e di segretario politico della Democrazia cristiana di Reggio Calabria.

So che il Ministro è stato pressato e che ha resistito, per quanto ha potuto, non permettendo che il Quattrone occupasse il posto di direttore dell'ufficio del lavoro come voleva, la Democrazia cristiana, lasciandolo segretario capo, nella quale carica però può sempre influire con pregiudizio per tutti i lavoratori di Reggio Calabria. Pertanto mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bo e Boggiano Pico al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) le cause delle esplosioni che la sera del 1° novembre in Sestri Levante hanno cagionato la morte di sei persone, oltre al ferimento di numerose altre e gravissimi danni alle cose; 2) i provvedimenti che intende prendere per evitare il possibile ripetersi di disastri simili a questo, che tanto giustificato allarme ha suscitato nella popolazione » (1866-Urgenza).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto è effettivamente grave, ma abbiamo motivo di ritenere che esso forse non abbia quei riflessi ai quali da qualche parte si è accennato.

La conclusione delle indagini non è per altro ancora avvenuta e solo quando questi accertamenti saranno perfezionati si potrà dire l'ultima parola. Ho detto che il fatto è grave, dato che si è di fronte all'ammassamento di esplosivi ad altissimo potenziale ed in quantità che, se non ingente, è certamente notevole; al che è da aggiungere che tale ammassamento si è avuto nel centro di una popolosa città per cui si è messo in pericolo un intero borgo che avrebbe potuto patire danni anche maggiori di quelli sofferti.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che l'esplosione è avvenuta al piano terreno del fabbricato sito in via Antichi Macelli, angolo via Bottone, in un locale adibito a magazzino ed occupato da tale Levaggi Pietro e figlio Giacomo, attivisti comunisti.

Il sinistro ha provocato il crollo di due casseggiati per complessivi dieci appartamenti, nonché la morte di sei persone ed il ferimento di altre otto.

L'entità della esplosione fa ritenere che nel magazzino fosse depositato un notevole quantitativo di esplosivo, variante fra i cento ed i duecento chilogrammi, oltre alle armi e munizioni, di cui all'unito elenco, sinora rinvenute nelle operazioni di sterro. In una perquisizione praticata nel posto di lavoro dei predetti Levaggi, presso la fabbrica F.I.T., sono state inoltre rinvenute, negli armadietti degli stessi, kg. 8 di tritolo, kg. 1 di cordite, bossoli, cartucce varie ed otturatori.

Le indagini dirette a stabilire la provenienza e la destinazione del materiale occultato hanno trovato e trovano non lieve ostacolo nel fatto che il Levaggi Pietro e figlio Giacomo sono deceduti nella esplosione; tuttavia si ha motivo di ritenere che essi utilizzassero l'esplosivo — ricavato dallo scarico di proiettili di guerra — per la fabbricazione di bombe destinate alla pesca di frodo e che lo scoppio sia stato dagli stessi provocato nel mentre attendevano alla manipolazione di un ordigno del genere.

È stata infatti rinvenuta intatta una di dette bombe formata da un bossolo di 47 mm. caricato con esplosivo pulverulento, intasato con parti del giornale « l'Unità », edizione della Liguria del 9 ottobre 1951.

Altre possibili supposizioni — che hanno riscosso un certo credito nella pubblica opinione — circa eventuale destinazione a fini politici del materiale occultato, non sono finora suffragate da elementi probatori obiettivi, ad eccezione del colore politico dei Levaggi e del rinvenimento fra le macerie di talune armi, quale una mitragliatrice che, secondo la perizia balistica, sicuramente si trovava nel locale ove è avvenuto lo scoppio. Si soggiunge però che le munizioni reperite, peraltro di varia natura, a giudizio del perito, non erano tali da poter essere utilizzate con l'impiego di armi.

Nel corso delle indagini svolte sono state operate numerose perquisizioni domiciliari che hanno portato all'arresto ed alla denuncia di tre persone per detenzione di munizioni da guerra ed esplosivo, e sono state impartite disposizioni affinché un più accurato controllo sia effettuato sui materiali ferrosi acquistati dalla F.I.T., tra i quali sovente sono stati ritrovati ordigni esplosivi.

Il prefetto di Genova ha interessato i competenti comandi della guardia di finanza e la Capitaneria di porto perchè sia intensificata la vigilanza sui pescatori di frodo, a carico dei quali, anche precedentemente al luttuoso episodio, erano stati adottati severi provvedimenti concretatisi in un centinaio di perquisizioni, 78 denunce all'Autorità giudiziaria, e sequestro di considerevole quantità di esplosivo.

Per quanto riguarda la richiesta di provvedimenti devesi rilevare che le indagini relative all'occultamento di armi ed esplosivi, abbia esso scopi politici o speculativi, rientrano nella vasta ed intensa azione di bonifica che gli organi di polizia svolgono, sin dall'immediato dopoguerra, per il disarmo della popolazione.

Severe pene sono comminate ai detentori abusivi di armi ed esplosivi dalle leggi 19 agosto 1948, n. 1184 e 29 luglio 1949, n. 450, la cui validità è stata prorogata con legge 23 dicembre 1950, n. 1004, fino al 31 dicembre 1952.

Confortata da tali disposizioni legislative, l'attività degli organi di polizia in tale delicato settore non ha avuto e non ha soste: ogni notizia, ogni indizio viene utilizzato; rastrellamenti ed indagini dirette vengono continuamente effettuate per individuare luoghi o persone presso cui possono essere nascoste armi ed esplosivi, ed i risultati positivi conseguiti trovano eco nelle frequenti notizie di rinvenimenti, riportate dalla stampa.

Questo Ministero, dal canto suo, non ha mancato di stimolare e coordinare l'azione dei dipendenti uffici richiedendo di intensificare al massimo le indagini, talchè può darsi formale assicurazione che le investigazioni continuano con ogni impegno.

D'altra parte, la prova migliore della concreta ed efficace azione che la Polizia svolge in tale settore è offerta dagli ingenti quantitativi di esplosivi finora sequestrati dal 1945, che ammontano in Liguria a quintali 1.038 e

complessivamente in tutta Italia a quintali 11.109.

L'elenco delle armi trovate nelle case sarebbe questo: materiale esplosivo: n. 4 bombe da tromboncino tedesche (ritenute pericolose ed immediatamente consegnate al Nucleo rastrellatori per il brillamento); n. 23 detonatori per proietti di piccolo e medio calibro tedeschi (possono contenere circa gr. 30 ciascuno di balistite e di T. 4 compresso); n. 41 proietti da 20 mm. misti fra italiani e tedeschi già separati dal bossolo; n. 3 bossoli per detti già scarichi della polvere e con la capsula percossa; elementi di nastro per mitragliatrice tedesca calibro 7,95 (maschin gewehr) con complessive 370 cartucce in buono stato; n. 1 astuccio contenente circa grammi 50 di polvere nera; n. 18 cartucce calibro 9 lungo per mitra in buono stato; n. 1 bomba per pescatore; ricavata da un bossolo da 47 mm. caricata con esplosivo del tipo tritolo, intasata con carta e innescata con una capsula proveniente da spilletta di proiettile da 20 mm. facente capo ad un pezzo di miccia cm. 5 alla cui estremità è legato un comune cenino; n. 1 astuccio metallico contenente balistite grafitata ricavata dallo scaricamento di cartucce con complessivi grammi 200 circa di contenuto; n. 3 scatole di polvere da caccia in confezione originale commerciale da grammi 250; n. 1 fascio di cordite (in tubi) (complessivamente in n. di 9) per cariche di lancio in uso presso la marina; totale di circa 500 grammi.

Materiale vario: frammenti di un bipiede per maschin pistola; un percussore per fucile; un maschin pistola efficiente, uno sfollagente di circostanza ottenuto con un tubo di gomma riempito di sabbia; due bossoli di ferro da 47/32 vuoti e senza capsula; residui metallici vari molti contorti e tormentati ed appartenenti per lo più a caricatori per armi portatili e cartucce; n. 2 caricatori per mitra; un cannelo modello 35 già sparato; una canna di mitragliatrice tedesca calibro 7,42 contorta; una canna per moschetto 91 calibro 6,5 contorta; un frammento di detonatore per proietti di medio calibro; un elemento di nastro metallico per mitragliatrice; una pistola a tamburo calibro 12 inefficiente; due fucili da caccia a due canne calibro 12 inefficienti; un fucile tedesco Mauser trasformato per uso cac-

cia calibro 28; una cartucciera da caccia con trenta cartucce calibro 12 originali; altra cartucciera come la precedente quasi totalmente bruciata, un fucile da caccia Beretta ad una canna calibro 16, inefficiente; venti cartucce da caccia in confezione non di fabbrica, ma caricate con polvere originale proveniente dal commercio.

Vari elementi di nastro per complessivi 5 bossoli da 13,5 vuoti e con la capsula percossa. Altri 9 bossoli come i predetti sciolti. Tre pallottole già appartenenti ai bossoli di cui sopra.

Questi sono elementi di fatto sulle indagini che hanno avuto luogo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bo per dichiarare se è soddisfatto.

BO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per la sua cortese risposta e prendo atto che allo stato delle notizie per dette indagini sembra da scartare l'ipotesi che l'esplosione sia dovuta all'ammassamento di materie esplodenti per scopi politici o comunque per scopi diversi dalla pesca proibita. Ma devo dire, onorevole Sottosegretario, che essendomi trovato sul luogo del disastro la sera del 1° novembre, ed essendo poi tornato nei giorni successivi a Sestri Levante, ho potuto constatare di persona il vivissimo allarme che si è diffuso colà e che evidentemente era ed è giustificato perchè, se un pescatore di frodo si fa lecito di tenere nel centro dell'abitato una provvista così ingente ed inconsueta di oggetti esplosivi, se per giunta egli detiene altri prodotti esplosivi della fabbrica di tubi in cui lavora come operaio, se inoltre nella sua abitazione si scopre dopo il disastro quel lunghissimo elenco di armi, di proiettili e munizioni del quale lei, onorevole Sottosegretario, ci ha adesso dato lettura, è facile capire come la gente possa sgomentarsi supponendo e paventando che depositi o spacci analoghi, sia pure appartenenti ad altri pescatori di frodo, esistano in quei paesi in cui la pesca è ancora largamente esercitata. Ora, onorevole Sottosegretario, di fronte a questo stato di allarme e di pericolo il Governo deve intervenire rapidamente con una parola rassicurante. Ci sono delle misure e delle cautele da prendere per tutelare l'incolumità dei cittadini ed io vorrei che esse fossero prese nella maniera vigorosa e più sollecita, con indagini approfondite, al fine di accertare se in altre

case del capoluogo e della periferia di Sestri Levante esistono depositi clandestini di armi e di tritolo. Raccomando in modo particolare che siano fatte al più presto ricerche là dove si ha motivo di ritenere che possano esistere delle raccolte di armi e munizioni, anche se per fini apolitici.

È facile rendersi conto della vera angoscia in cui vive un comune di circa 20.000 abitanti; è inutile deplorare l'estrema leggerezza (per dir poco) con la quale i pescatori fraudolenti si dedicano, non solo ad una industria proibita dalla legge e repressa con pene più o meno severe, ma per la preparazione della quale essi si fanno lecito di tenere dei depositi di armi e di polveri anche nel cuore degli abitati. Ma se almeno questa sciagura, che è costata la vita a cinque persone, (e forse a sei perchè non si sa se uno degli autori della delittuosa detenzione di armi sia ancora vivo e latitante o non abbia invece trovato la morte sotto le macerie della sua casa), che ha ridotto senza tetto decine di persone, che ha distrutto tre fabbricati e ne ha danneggiati parecchi altri, tra i quali una chiesa, se almeno questa sciagura valesse a far prendere delle misure adeguate per evitare in avvenire infortuni e disastri di questo genere, si potrebbe pensare che i poveri morti di Sestri potranno essere in qualche modo placati.

Concludendo vorrei raccomandare anche all'onorevole Sottosegretario di impartire disposizioni veramente serie ed efficaci per la repressione della pesca clandestina, la quale da coloro che vivono sul mare è purtroppo praticata largamente con danno evidente per la conservazione del patrimonio ittico e per lo sviluppo della pesca, e con danni che diventano ancora più gravi e più lacrimevoli, quando il traffico preparatorio di questa attività criminosa dà luogo a disgrazie come quella di Sestri.

Con questi voti ringrazio di nuovo il Sottosegretario per la risposta data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Avverto il senatore Terracini che la sua interrogazione al Ministro dei lavori pubblici non può essere ora svolta in quanto il senatore Aldisio ha fatto sapere che sarà impegnato presso la Camera dei deputati almeno fino a mezzogiorno.

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, con la mia interrogazione mi propongo di stimolare il Governo ad un atto destinato a far risparmiare all'Erario circa 500 milioni di lire. Penso pertanto di potere ben dedicare ancora tre quarti d'ora, attendendo fino a mezzogiorno, per compiere questo atto da buon cittadino.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni resta allora stabilito che l'interrogazione del senatore Terracini sarà svolta più tardi, non appena l'onorevole Ministro dei lavori pubblici si sarà liberato dai suoi impegni verso l'altro ramo del Parlamento.

Segue un'interrogazione del senatore Persico al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per avere precise notizie circa il doloroso evento del suicidio di un detenuto, verificatosi in una cella di punizione del carcere giudiziario di Lecce, e circa le eventuali responsabilità. Con l'occasione l'interrogante esorta il Ministro a voler emanare al più presto una seconda circolare, che faccia seguito a quella n. 4014/2473 del 1° agosto 1951, e completi le auspiccate riforme dell'attuale regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena.

« L'interrogante fa notare che, secondo le proposte della Commissione parlamentare, la competenza per infliggere la punizione della cella dovrà passare dal direttore al Consiglio di disciplina » (1844-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le circostanze nelle quali si è svolto il suicidio del minorato Bracilio Giuseppe, di anni 60, condannato per omicidio ad anni 15 di reclusione, sono le seguenti.

La mattina del giorno 12 ottobre egli chiese al maresciallo, in aggiunta a quella che è la normale dotazione di casermaggio per il riposo, un materasso; il maresciallo lo negò, facendo presente che i materassi erano concessi solo ai detenuti ricoverati in infermeria. Di fronte a questo diniego il Bracilio uscì in escandescenze, protestò con tanta energia

che determinò la reazione dei suoi compagni di camerata. In conseguenza di questo — ed esclusivamente in conseguenza di questo — fu disposto l'isolamento del Bracilio, il quale consumò la colazione, frui del passeggio nell'apposito cortile, rimanendo però, puramente per misure precauzionali e non per misure disciplinari, in una cella di isolamento. Alle 12 fu visitato dal sanitario che giudicò opportuno che rimanesse in cella di isolamento. Senonchè, alle 14,10 il Bracilio si suicidò, impiccandosi alle inferriate del finestrino della cella mediante un nodo scorsoio fatto con strisce di tela ricavate dalle mutande lunghe in dotazione. Si praticò la respirazione artificiale ma era troppo tardi. Dalle prime indagini svolte dal procuratore generale della Corte d'appello non risultarono responsabilità a carico del personale. Tuttavia è stata aperta una inchiesta da parte del Procuratore generale di Lecce.

Desidero aggiungere che in altri casi fortunatamente il personale ha potuto intuire l'intenzione suicida ed è intervenuto in tempo. Proprio negli stessi giorni in cui si doveva deplorare questo doloroso fatto, nel carcere di Firenze e in quello di Modena si è intervenuti tempestivamente. Questo per quanto riguarda l'interrogazione. Quanto poi all'esortazione che essa contiene non ritengo di poterla seguire. La circolare del primo agosto rappresenta forse già un piccolo eccesso di potere da parte del Ministro, il quale appare essersi limitato a dare applicazione a talune disposizioni del regolamento, ma in realtà lo ha applicato in una maniera un po' larga. Oltre questo non credo di poter andare con una semplice circolare, laddove si tratta di modifiche di carattere sostanziale.

Quanto poi alla modifica del regolamento ebbi già a rispondere in sede di discussione del bilancio della Giustizia e non ho che da rimettermi a quelle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro delle notizie che mi ha dato e che corrispondono a quelle già in mio possesso. Vi è solo da notare che si tratta di un detenuto affetto da ulcera duodenale, che aveva chiesto di essere operato. Era in corso la pratica perchè il Ministero conce-

desse i fondi per l'esecuzione della operazione. Il detenuto aveva chiesto anche due materassi, dato che era molto malato, soffriva di ameba e aveva un'età piuttosto avanzata. Il regolamento non consentiva i materassi e pare che gli siano state fornite due coperte. Il detenuto non rimase soddisfatto del trattamento, e rispose male al maresciallo.

Qui sorge il problema. Meritava per questo la cella di punizione?

Se questa cella fosse inflitta sempre dal direttore del carcere avremmo una garanzia, per quanto incerta, che sarebbe applicata solo in casi eccezionali. Ma quando un semplice maresciallo di suo arbitrio mette in cella un detenuto... la cosa è molto diversa.

Nel progetto di nuovo regolamento, già approvato anche dal Consiglio di Stato e che giace presso il Ministero, ma soprattutto in quella poco fortunata relazione della Commissione parlamentare di indagine, che è rimasta in tutte le sue conclusioni assolutamente lettera morta, quasi che il Parlamento invano avesse chiamato 5 senatori e 5 deputati a lavorare per un anno a mezzo con grande fervore, c'era una proposta molto semplice: la competenza, per infliggere la punizione della cella, dovrà passare dal direttore al Consiglio di disciplina. Questo Consiglio è composto dal direttore, dal vice direttore, dal cappellano e dal medico e quindi dà una sicura garanzia, che è necessaria prima di infliggere questa punizione che è gravissima, perchè nella cella di punizione manca lo spazio per respirare ed è impossibile resistere a lungo. Noi abbiamo proposto quella modifica di competenza che prelude alla soppressione di questa punizione. All'estero è già soppressa. In Svezia mi hanno fatto vedere che le celle di punizione sono murate da oltre 20 anni. Questo però è *de jure condendo*.

Responsabilità — dice il Ministro — nella specie non ce ne sono; altrimenti saremmo di fronte ad un omicidio colposo. Quel detenuto si è impiccato, perchè malato e perchè credeva di essere punito ingiustamente. Aveva chiesto un materasso per stare meno scomodamente nella cella, non glielo hanno dato, e si è creduto vittima di un'ingiustizia. Quindi c'è una specie di responsabilità morale.

Sul secondo punto della mia interrogazione il Ministro mi risponde, come mi ha risposto

in sede di bilancio, che non ritiene di modificare il regolamento finchè non sarà approvato il nuovo Codice penale. Dovremo aspettare quindi una ventina di anni! La Costituzione, all'articolo 27, parla della pena come di un mezzo di rieducazione, di difesa sociale e stabilisce che essa non ha nulla a che vedere con la repressione retributiva. Quindi vorrei pregare il Ministro, che è tanto umano e pieno di cuore e di bontà, di riesaminare questa situazione per vedere se non si possa dare corso al progetto di nuovo regolamento, magari integrandolo con talune delle norme che la Commissione ha proposto.

Avevo anche espresso il voto nella relazione della Commissione di vedere se non fosse il caso di nominare una Commissione parlamentare permanente di vigilanza sulle carceri. Se il Ministro non accoglierà questa proposta, io mi permetterò di presentare un disegno di legge di iniziativa parlamentare, perchè corrisponde ad un voto del Parlamento. Con queste osservazioni e riserve mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Minio al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*.

« Per sapere se il mancato versamento da parte della ditta all'Istituto di previdenza dei contributi I.N.A.-Casa (ossia la morosità del datore di lavoro) costituisca motivo di esclusione dell'avente diritto all'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, come pare stia accadendo da alcune informazioni che mi sono pervenute » (1872-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Posso tranquillizzare l'onorevole Minio. La morosità del datore di lavoro non costituisce motivo di esclusione dell'avente diritto alla assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, in quanto l'articolo 13 comma A del decreto del Presidente della Repubblica del 22 giugno 1949, n. 340, stabilisce che possono richiedere l'assegnazione di un alloggio I.N.A.-Casa tutti i lavoratori che all'atto della preno-

tazione abbiano versato almeno una mensilità di contributi. Le norme vigenti naturalmente fanno obbligo al lavoratore, all'atto della presentazione della domanda di alloggio, di precisare come sia stata assolta la condizione posta dalla legge. È evidente pertanto che nessuna influenza possa avere la morosità del versamento del datore di lavoro, il quale anzi è passibile non soltanto di una contravvenzione, ma anche di un delitto perchè nella specie si potrebbe anche raffigurare la figura del delitto di appropriazione indebita.

La gestione I.N.A.-Casa, del resto, non ha mancato, ogni qual volta si siano presentati casi simili, di agire in difesa dei lavoratori.

Diversa è invece la posizione del lavoratore che non possa dimostrare di aver corrisposto o di aver avuto trattenuto il contributo. In tal caso la gestione non manca di fare le opportune segnalazioni per gli accertamenti da parte degli organi competenti.

È evidente peraltro che le Commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi in tal caso non possono procedere alle assegnazioni se non quando è comprovata la qualifica di contribuente del lavoratore.

Credo che l'onorevole Minio possa essere soddisfatto. Affermo inoltre che se avesse da lamentare e denunciare dei casi specifici in cui si è contravvenuto a questa condizione posta dal nostro Ministero, saremmo ben lieti di poter correggere i possibili ed eventuali errori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Minio per dichiarare se è soddisfatto.

MINIO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario se si riferisce all'oggetto specifico dell'interrogazione è naturalmente soddisfacente. Io sono stato mosso a presentare questa interrogazione dal fatto concreto che al mio paese una ditta non ha versato da parecchi anni non soltanto i contributi previsti per l'I.N.A.-Casa, ma tutti i contributi di previdenza, rimanendo morosa per decine e decine di milioni, senza peraltro che nessun provvedimento serio sia stato preso a suo carico benchè il suo comportamento, come diceva poc'anzi l'onorevole Sottosegretario, possa raffigurarsi addirittura in un'appropriazione indebita. È accaduto che dopo che la commissione provinciale ha compilato la graduatoria provvisoria delle assegnazioni, si è richiesta ancora a tutti i cittadini compresi

nella graduatoria la presentazione di una serie di documenti, tra i quali uno rilasciato dal datore di lavoro, in cui fosse precisato che il lavoratore si trova in regola coi versamenti; questo documento doveva poi essere presentato, nel capoluogo di provincia, all'Istituto della previdenza sociale, che doveva aggiungere che non solo il lavoratore era in regola col pagamento dei contributi, ma che era in regola la stessa ditta col versamento dei contributi all'Istituto di previdenza. Così è accaduto che numerosi lavoratori sono tornati indietro con un documento in cui era scritto che il lavoratore aveva sì pagato i contributi, ma il datore di lavoro a sua volta non li aveva versati all'Istituto di previdenza.

Allora, io dico, delle due l'una: o questo visto dell'Istituto di previdenza è inutile, o esso dà luogo a qualche conseguenza. Io ho domandato all'Ufficio provinciale del lavoro di Viterbo a cosa servisse il visto e mi è stato risposto che erano incerti se nel caso di mancato pagamento delle contribuzioni da parte dei datori di lavoro, sussistesse il diritto all'assegnazione da parte dell'I.N.A.-Casa.

Sono lieto che l'onorevole Sottosegretario abbia dato una risposta soddisfacente, ed io vorrei pregarlo di fare in modo che alle Commissioni fossero impartite le opportune disposizioni chiarificatrici.

Approfitto della circostanza per rivolgere al rappresentante del Governo alcune preghiere: anzitutto che l'assegnazione degli alloggi avvenga con maggiore sollecitudine. Vi sono alcuni paesi, come il mio, nel quale da diversi mesi parecchi alloggi sono stati ultimati ed ancora si attende che termini la lunga procedura dell'assegnazione, mentre vi sono decine e decine di assegnatari che attendono con ansia crescente poichè si tratta di « senz'altro ».

Per quanto si riferisce alla presentazione dei documenti non sarebbe male agevolare i lavoratori al riguardo. Faccio un esempio: dopo la graduatoria provvisoria si è chiesto ai lavoratori di presentare quel documento di cui vi ho detto. Per questa ragione hanno dovuto innanzi tutto andare dal datore di lavoro per farsi mettere sulla dichiarazione il bollo della ditta, poi sono dovuti andare al capoluogo dove si trova l'Istituto di previdenza sociale. Si tratta di 40, 50 persone che hanno dovuto lasciare il lavoro, spendere il danaro per il viaggio, mentre

bastava che l'ufficio del lavoro di Viterbo avesse mandato un impiegato all'Istituto di previdenza che si trova a due passi ed avesse fatto mettere il visto sui documenti.

Vorrei quindi pregare che si alleggerisse la procedura e non si complicassero le cose, in modo da non recare danno e perdite di tempo ai lavoratori.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Giardina ha ritirato l'interrogazione da lui rivolta al Ministro dell'interno (1342) e che i senatori Gasparotto, Macrelli e Milillo hanno trasformato in interrogazioni con richiesta di risposta scritta le interrogazioni da loro rivolte rispettivamente ai Ministri dell'interno e degli affari esteri (1363), ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici (1414) e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno (1529).

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Genco al Ministro dell'industria e del commercio (1543). Poichè il senatore Genco non è presente, s'intende che l'interrogazione sia stata ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Elia ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario :

« Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo, nell'eventualità di una auspicata regolamentazione legislativa volta a disciplinare le Fiere internazionali, nazionali, regionali e locali, nei confronti della " Fiera di Ancona - Mostra mercato della pesca e della caccia ", risorta, con nobile sforzo, dalle rovine della guerra e, nei suoi fini specifici, unica manifestazione nazionale » (1592).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

CARCATERRA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Non so quali sono gli intenti che l'onorevole senatore Elia si è proposto con la sua interrogazione. Può darsi che egli si sia riferito alla regolamentazione giuridica delle fiere nazionali, internazionali, ecc. oppure alla autorizzazione per quest'anno della fiera di Ancona; può darsi ancora che egli chieda un contributo dello Stato per la manifestazione anconetana. Quindi non sono in

grado di poter rispondere con precisione alla sua interrogazione: comunque avendo presenti questi tre interrogativi, penso di potergli dire che è allo studio una regolamentazione giuridica del fenomeno fieristico e che a questo scopo il Ministero dell'industria e del commercio sta dando tutta la sua opera in modo da poter presentare al Parlamento al più presto il testo definitivo della regolamentazione.

Se il senatore Elia chiede un contributo devo dirgli che questa è una questione di carattere particolare. Aggiungerò anche che è nell'intento del Governo che le manifestazioni fieristiche si finanzino da se stesse. Comunque interessato a questa questione è anche il Ministero del tesoro.

Se invece il senatore Elia intendeva riferirsi ad una regolamentazione delle manifestazioni fieristiche e in particolare di quella di Ancona posso dargli assicurazioni concrete; questa materia è oggetto di preoccupazioni e di interessamento da parte degli organi ministeriali, in particolare del Consiglio superiore del commercio, sezione Fiere. A tal fine il Ministero compila ogni anno un calendario ufficiale delle manifestazioni nell'intento di evitare che vi siano manifestazioni che coincidano nel tempo. Pochi giorni fa si è riunita la sezione speciale del Consiglio superiore e si è tenuto precisamente conto di questa esigenza. In particolare, mi piace assicurare il senatore Elia che il Consiglio superiore ha dato parere favorevole per la manifestazione di Ancona per l'anno 1952.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

ELIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle informazioni che cortesemente ha dato in risposta alla mia interrogazione. Essa era stata presentata in concomitanza con un'interrogazione più vasta formulata dal senatore Gasparotto a proposito della auspicata regolamentazione, cui il Sottosegretario ha accennato nel primo punto della sua risposta. La mia interrogazione non aveva altro scopo che quello di richiamare l'attenzione del Governo, in occasione della eventuale regolamentazione, sulla Fiera della pesca di Ancona affinché di essa si tenesse debito conto, come unica mostra con carattere specifico e di importanza nazionale. Ciò anche

in rapporto alla influenza che essa può avere per lo sviluppo della città di Ancona e della regione marchigiana, interessata soprattutto all'industria della pesca che si svolge in tanta parte delle sue coste.

Intendevo richiamare l'attenzione del Governo su questo fatto perchè non venisse in nessun modo trascurata questa manifestazione come alle volte purtroppo avviene per quanto interessa la regione marchigiana, la quale ha fatto uno sforzo notevole, specialmente la città di Ancona ed altre città della costa, per la ricostruzione, dopo la depressione causata dal periodo bellico. Tutti sanno che le nostre marine attraversano oggi un momento di grave crisi per la mancanza di comunicazioni con l'altra sponda e per la soppressione delle linee commerciali che prima della guerra erano attive. Di qui la necessità di incrementare tutto ciò che riguarda lo sviluppo della nostra marina e soprattutto dell'industria della pesca.

Ringrazio nuovamente il Sottosegretario della assicurazione datami che questa iniziativa della regione marchigiana e della città di Ancona sarà sempre tenuta nella massima considerazione e potrà sperare anche in un maggiore ed auspicabile sviluppo, mediante la regolamentazione delle mostre nazionali, che credo sia utile e necessaria per portare un notevole miglioramento a tutte le iniziative della industria italiana.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 11,55).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Essendo presente il Ministro dei lavori pubblici, si procederà allo svolgimento dell'interrogazione a lui diretta dal senatore Terracini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che hanno determinato l'Amministrazione da lui dipendente a derogare alla procedura di legge e a non avvalersi delle disposizioni più favorevoli all'Erario in occasione dell'esproprio e dell'accordo per l'acquisto di ettari 1.088 di terreno di proprietà

della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, siti nel comune di Roma — tenute di Porto e Campo Salino — e destinato al costruendo aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino. E per sapere se (in attesa dei risultati di un severo accertamento, che si sollecita, circa la avvenuta fissazione del prezzo di esproprio, che risulta enormemente superiore a quello praticato in altri espropri eseguiti nella stessa zona per altre costruzioni di pubblica utilità e dalla stessa Direzione generale del Ministero, ed anche superiore al prezzo di appezzamenti adiacenti ceduti dalla duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia a privati acquirenti) non ritenga di dover sospendere per intanto l'emissione del decreto definitivo di esproprio e il versamento alla Cassa depositi e prestiti dell'indennità concordata per i primi 330 ettari » (1853).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Terracini mi chiede di conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione dei lavori pubblici a derogare alla procedura di legge e a non avvalersi delle disposizioni più favorevoli all'Erario in occasione dell'esproprio e dell'accordo per l'acquisto di 1088 ettari di terreno di proprietà della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia.

Rispondo al senatore Terracini che nessuna deroga è stata seguita in questa circostanza alla procedura, fissata dalla legge fondamentale del 1865, nel determinare la misura dell'indennità dovuta al proprietario degli immobili occorrenti per la costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. E ciò perchè il Ministero non ha potuto avvalersi delle disposizioni speciali più favorevoli, come per esempio quelle per la legge di Napoli, perchè manca un'esplícita disposizione di legge che autorizzi l'estensione alle opere di cui si tratta.

In verità il prezzo concordato di lire 45 a metro quadrato è sensibilmente inferiore a quello indicato da tutti gli uffici competenti interpellati. Il demanio dell'Aeronautica, interpellato dal Ministero dei lavori pubblici, con una sua relazione tecnica dell'11 agosto 1949 — desidero che siano tenute presenti le date in relazione al successivo aumento del prezzo delle

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

terre — aveva indicato come equo il prezzo di lire 60 a metro quadrato, e l'Ispettorato compartimentale agrario di Roma, con una sua dettagliata relazione del 5 dicembre 1948, aveva attribuito alle terre in questione il valore di 85 lire al metro quadrato.

Ora, avendo il Ministero dei lavori pubblici posto il vincolo a tutta l'estensione occorrente, si è valso di questo vincolo per ridurre il prezzo a lire 45, il che è stato approvato dagli organi consultivi, Consiglio superiore dei lavori pubblici e Consiglio di Stato.

Onorevole Terracini, debbo aggiungerle che questo prezzo non può risultare enormemente superiore a quello praticato in altri espropri nella zona stessa, perchè finora nella zona altri espropri non se ne sono fatti. Ed aggiungo ancora che avendo fatto personalmente un calcolo sul valore oggi corrente di terre in zone non vicine alla capitale, sono venuto alla conclusione che il prezzo concordato è al di sotto, in verità, di quello corrente normalmente in tutta Italia. Bisogna tenere presente che si tratta di ottime terre.

Lei domanda la sospensione del versamento alla Cassa depositi e prestiti dell'indennità per i primi 330 ettari ma ciò non gioverebbe a nessuno altro che alla ditta assuntrice dei lavori all'aeroporto di Fiumicino, che in questi ultimi tempi ha fatto pressioni asfissianti per vedere rinviato questo suo impegno derivante dalle prescrizioni del capitolato di appalto. Credo con questi chiarimenti di avere risposto all'onorevole Terracini esaurientemente. (*Interruzione del senatore Troiano*).

S'informi, onorevole Troiano, dei prezzi che corrono per l'Italia e vedrà se è molto o poco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Ministro, io le sono anzitutto grato per avere voluto lei stesso rispondere alla mia interrogazione. Ma fra la gratitudine e la soddisfazione frequentemente corre lunga distanza, ed io sono insoddisfatto. Perchè, a parer mio, le giustificazioni da lei fornitemi sul contratto stretto fra il suo Ministero e l'amministrazione Torlonia non reggono, come tenterò di dimostrare immediatamente. Anzitutto un po' di cronologia. Primo atto: il 28 novembre 1950 è stato redatto, in collaborazione fra l'ufficio competente del suo

Ministero e l'amministrazione della duchessa Torlonia, un verbale di accettazione di prezzo e di autorizzazione ad occupazione di aree. Questo verbale è stato approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici (non era ancora lei, onorevole Aldisio) numero 1122, in data 15 dicembre 1950. Il decreto è stato registrato alla Ragioneria generale dello Stato il 19 dicembre dello stesso anno, al numero 2 del registro Visti Sezione Viabilità. Con il verbale in questione l'Amministrazione dei lavori pubblici era autorizzata, e vi procedeva infatti, all'immediata occupazione di 330 ettari di terreno di proprietà Torlonia, impegnandosi a pagare il prezzo di 45 lire per ettaro, per una somma complessiva che si avvicina ai 150 milioni. Secondo atto: il 25 maggio 1951 è stato inserito sul Foglio annunci legali della provincia, e precisamente sul n. 42, l'avviso del deposito del piano particellare indicante tutti i terreni occorrenti per la costruzione dell'aeroporto. Con questo avviso venivano prenotati altri 758 ettari di terreno di proprietà della duchessa Torlonia, oltre ai 330 già occupati, e veniva fatta l'offerta di 40 lire al metro quadrato per tutti i 1088 ettari. Il verbale di accettazione di prezzo con cui l'amministrazione dello Stato si impegnava a pagare 45 lire per metro quadrato è datato quindi al 18 novembre 1950, mentre l'avviso del deposito del piano particellare, col quale l'Amministrazione offriva 40 lire il metro quadrato, è del 25 maggio 1951. Questi avvisi, che si pubblicano sopra il Foglio degli annunci legali della Provincia, portano sempre le sacramentali parole: « Chiunque possa avervi interesse è invitato a prendere conoscenza degli anzidetti piani ed elenchi ed a presentare le sue osservazioni in merito nel termine di 15 giorni presso la IX Ripartizione degli uffici capitolini ». Io ho avuto tarda conoscenza dell'avviso e pertanto presento le mie osservazioni con notevole ritardo, ma non voglio disperare che, avvertendone il valido fondamento, non siano prese in considerazione.

Terzo momento della cronologia: l'11 giugno 1951 il Ministro dei lavori pubblici — questa volta, credo, lei stesso, onorevole Aldisio, — con un verbale di cessione e contemporanea liquidazione dei conti, ha convenuto con la duchessa di pagarle la somma di 45 lire al metro quadrato per i 330 ettari già occupati. Orbene,

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

la procedura seguita è assolutamente irregolare perchè ha capovolto l'ordine degli atti che la legge indica come obbligatorio in questi affari. La legge vuole infatti che innanzitutto si proceda all'affissione dell'avviso di deposito del piano particellare con l'indicazione della somma che si offre, e che solo in un secondo momento, quando siano state raccolte le osservazioni, le obiezioni e anche magari le denunce, si concordi con la ditta venditrice il prezzo dell'immobile o fondo espropriato. Poichè il Ministero dei lavori pubblici, con un atto suo interno, si era invece già impegnato a pagare 45 lire al metro quadrato alla duchessa, l'affissione dell'avviso del piano particellare si è ridotto qui a null'altro che a una commedia. Nè vale dire che la duchessa Torlonia era l'unica a poter offrire del terreno in quei luoghi, e che pertanto non avrebbero potuto farsi avanti altri venditori. In realtà l'avviso, che la legge dispone in forma tassativa, ha qui coperto un accordo precedentemente già concluso, tanto è vero che al momento in cui l'amministrazione dei lavori pubblici ha poi firmato il contratto in regola, non si è neanche parlato delle 40 lire offerte, ma solo delle 45 già concordate. Questa differenza di 5 lire, frutto di un accordo che i modi con cui fu stretto autorizzano a chiamare illecito, impone da se solo all'Erario un aggravio di circa 60 milioni.

Io faccio notare all'onorevole Ministro che l'articolo 1 della legge del 1865 dice: « La espropriazione dei beni immobili o di diritti relativi a immobili per la esecuzione di opere di pubblica utilità non può avere luogo che con l'osservanza delle forme stabilite nella presente legge ». Credo che non vi sia altra legge nella quale si affermi esplicitamente l'obbligo, di per se implicito, di osservarne le disposizioni. Le leggi devono essere tutte osservate, senza bisogno di dirlo! Perchè dunque in questa si è sentita la necessità di richiamare specificatamente questo dovere generale? Evidentemente perchè l'esproprio è uno degli atti più delicati ed importanti che l'Amministrazione possa compiere nei confronti dei cittadini in un regime, come quello in cui noi viviamo, di proprietà privata.

Toccare la proprietà privata, sia pure per iniziativa dell'ente pubblico, è grave cosa; grave per il proprietario e grave per lo stesso ente pubblico! E pertanto si richiede e si ammonisce

di osservare tassativamente le norme dettate dalla legge apposita, la quale, anche nel determinare la successione cronologica degli atti, si propone di salvaguardare gli interessi dell'Erario e, nello stesso tempo, di tutelare i diritti del cittadino.

Ora perchè, in occasione dell'esproprio a carico della duchessa, è avvenuto il capovolgimento della successione logica e legale degli atti? Onorevole Ministro, lei mi ha citato i prezzi di stima dei terreni ducali che erano stati fatti da altre amministrazioni, evidentemente interpellate in proposito dalla sua perchè ritenute più competenti. E ha indicato le 60 lire al metro quadrato suggerite dall'Amministrazione dell'aeronautica, e le 75 od 80 lire proposte dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Roma, quell'Ispettorato sul cui strano operare ho avuto già varie volte occasione di richiamare l'attenzione del Senato parlando di questioni attinenti all'amministrazione ducale dei Torlonia. Dunque due stime e due prezzi — due opinioni — soltanto, però, sia pure di funzionari responsabili. Ma, onorevole Ministro, io alle opinioni le contrappongo i fatti.

Il 7 maggio 1951 — proprio nei giorni in cui lei, onorevole Ministro, firmava l'accettazione delle 45 lire — la duchessa Torlonia ha venduto al signor Roberto Bettoia, fu Angelo, nato e domiciliato a Roma in via Cavour 18, industriale, un appezzamento contiguo ai 1088 ettari che l'amministrazione dei lavori pubblici ha espropriato per la costruzione dell'aeroporto. Ebbene, a questo signor Bettoia la duchessa Torlonia ha fatto pagare 3 lire il metro quadrato. Terreno contiguo, dunque analogo; poichè, se anche fra l'uno e l'altro appezzamento ci possa essere diversità, è pacifico che, nell'ambito di uno o pochi chilometri, il tipo della terra non può mutare radicalmente. Tre lire il metro quadrato, e cioè trenta mila lire l'ettaro! Siamo molto lontano dalle 450 mila lire circa che l'amministrazione si è impegnata a pagare alla duchessa! E, onorevole Ministro, se ella sentisse il bisogno di controllare la veridicità dell'informazione, sappia che l'atto Bettoia-Torlonia è stato rogato dal notaio Claudio Pierantoni, di Roma, e registrato il 28 maggio 1951 col n. 16159, vol. II. Noi cercavamo un termine di confronto per apprezzare quelle stime di 60, 85 e 45 lire; ed io glielo ho fornito. Ma un termine solo è poco,

dirà qualcuno Eccogliene allora un secondo, onorevole Ministro.

La Direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie — la stessa che ha proceduto all'esproprio nei confronti dell'amministrazione Torlonia e che ha accettato di pagarle il prezzo di 45 lire il metro quadrato — ha espropriato al pio istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma — un Ente di assistenza e di beneficenza, sanitario ed ospedaliero — nella stessa zona di Fiumicino, non dico più « adiacente e contiguo » ma certo nella stessa zona per costruirvi un tronco ferroviario di raccordo, un appezzamento di terreno che ha pagato 7 lire al metro quadrato. Anche questa operazione è stata eseguita su per giù all'epoca in cui si è compiuta l'altra nei confronti dell'amministrazione ducale dei Torlonia.

Onorevole Ministro, lei mi aveva citato delle stime, ed io le cito degli atti, compiuti e definitivi: le tre lire pagate all'amministrazione Torlonia, le 7 lire pagate all'Istituto di Santo Spirito. Quest'ultimo è un istituzione per i poveri, e ai poveri, lo si sa, si può sempre sottrarre qualcosa o quanto meno dare un po' meno di quanto ad essi spetterebbe. Ma io sono convinto che l'amministrazione di Santo Spirito, formata di onesti uomini, ha di sicuro fatto ogni sforzo per realizzare il massimo possibile dalle sue terre espropriate, proprio perchè si trattava del patrimonio dei poveri. Se dunque essa non è riuscita a spuntare se non 7 lire, mi pare che ciò indichi che questo è il prezzo giusto da attribuire a questi terreni, e dunque il prezzo che la Direzione generale responsabile avrebbe dovuto corrispondere anche per i terreni della duchessa Torlonia.

Ma vi è qualche cosa di più che io devo denunciare. Si sono espropriati i 1.088 ettari di terreno a 45 lire per metro quadrato. Ciò fa circa mezzo miliardo. Ma questa enorme somma non parve sufficiente all'Amministrazione dei lavori pubblici, la quale si sentì preoccupata che, vendendo i suoi poveri 1.088 ettari, la duchessa Torlonia vedesse diminuito il valore delle terre che le restavano. L'Amministrazione ha allora stabilito di versare alla duchessa altri 20 milioni circa a titolo di indennizzo! Ora, a parte lo scandalo di una tale deliberazione, in via di principio poichè qui non si trat-

tava dello esproprio di parte di una casa in città o di una bottega avviata, ma di un terreno sito lontano da Roma, per il quale nessun danno è ipotizzabile — sta di fatto che, proprio in conseguenza dell'esproprio avvenuto o meglio dello scopo per il quale vi si è proceduto (la costruzione dell'aeroporto intercontinentale) tutti i terreni attorno di colpo hanno visto salire il loro valore alle stelle. L'amministrazione Torlonia, ad esempio, ne ha già venduti a 11.000 lire al metro quadro. Ciò si spiega: nella zona dovranno sorgere alberghi, ristoranti, depositi per agenzie di trasporto, uffici, luoghi di divertimento; e impresari e speculatori corrono ad accaparrarsi quei terreni. Se mai, l'amministrazione Torlonia avrebbe dovuto dunque essere essa impegnata a versare all'Erario una parte del *plus-valore* che è venuto ad aggiungersi alla sua proprietà residua in conseguenza dei lavori che l'Amministrazione compirà sui terreni espropriati e acquistati.

Questo aspetto della questione o meglio delle decisioni prese dal Ministero a favore della duchessa Torlonia è talmente strabiliante e inspiegabile che non può non colpire i cittadini. Onorevole Ministro, di fronte a questi dati obiettivi da me fornitile, non crede che l'intera pratica debba essere rivista? La procedura dell'espropriazione è una misura di superiore necessità, che normalmente spaventa i proprietari, perchè, comprensibilmente, i prezzi che lo Stato corrisponde loro sono sempre inferiori a quelli correnti di mercato. Non per nulla la legge del 1865 prevede la possibilità di rimetterne la definizione al magistrato. Infatti molto spesso l'espropriato respinge il prezzo fissato di autorità e la divergenza deve essere risolta in via di giustizia. Ma non capita tutti i giorni che si espropri un migliaio di ettari ad un solo proprietario! È questo, a mio parere, il caso tipo nel quale, a tutela dell'Erario, l'intervento del magistrato appare come al massimo desiderabile. Esso sentirà l'Amministrazione aeronautica con la sua stima di 70 lire, l'Agricoltura con le sue 75-80 lire; ma anche l'Istituto di Santo Spirito e magari il signor Bettoia. Dopo di che è assai probabile che troverà le 45 lire un po' troppe, anche senza scendere alle 3 lire del Bettoia e alle 7 lire dell'Istituto di Santo Spirito.

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

Ma ora si pone il quesito se ci sia ancora modo di sanare le irregolarità che ho segnalato e di riparare gli errori compiuti. Rispondo di sì. Poichè il decreto di esproprio non è stato ancora emesso, si può fare emanare dal Prefetto, al quale la legge impone la sorveglianza sulla regolarità degli atti relativi, un altro decreto che dichiara la nullità di tutte le deliberazioni adottate fino a questo momento nei confronti della Torlonia dall'Amministrazione dei lavori pubblici. Non importa diminuzione per lei, onorevole Ministro, il rimedio che propongo, e neanche per i funzionari che hanno svolto queste trattative. Non è una diminuzione, perchè una legge — quella del 1865, nel nostro caso, dalla quale traggio la norma — non può proporsela e non può proporla. Lo Stato non ha mai interesse ad umiliarsi, sia pure in una sua parte! Il decreto di nullità non porterebbe d'altronde l'obbligo di abbandono del terreno già occupato, e quindi non servirebbe alle manovre evasive di quelle ditte appaltatrici colle quali, dal suo dire, potrebbesi quasi credermi in collusione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Volevo darle le notizie. Comprendo bene che lei non conosce questa parte.

TERRACINI. Grazie, onorevole Ministro. Lei m'insegna d'altronde che la legge del 1865 prevede che il Prefetto può provvedere con decreto ad avocare la disponibilità del terreno alla pubblica amministrazione, e che tale decreto ha valore per due anni. In due anni tutte le irregolarità che ho denunciate potranno essere completamente accertate, appurate e, come io auspico, corrette e sanate. In tal modo la capitale della Repubblica potrà avere il suo aeroporto intercontinentale senza che l'erario sia tenuto a versare alla duchessa Torlonia la somma enorme che si apprestava invece a riconoscerle.

Io non ho nulla in particolare — nessun astio e nessuna inimicizia — contro la casata dei Torlonia, e neanche contro le singole persone che si coprono dietro questa solenne facciata. Ma dal momento che la mia attenzione venne attratta, tempo fa, su alcuni atti illeciti compiuti dalla sua amministrazione, fui spinto ad andare più a fondo. Ed ho constatato che una simile istituzione è come un cancro; nel corpo in cui si inserisce, si ramifica

in mille propaggini ovunque. Io vi ho già trovato materia, infatti, per presentare interrogazioni a tre diversi Ministeri i quali tutti, più o meno, con quelle cautele e riserve che bene si comprendono, hanno dovuto ammettere che in realtà vi sono cose, negli affari Torlonia, che non vanno e a cui occorre dare rimedio o sanzione. Così il rappresentante del Ministero dell'agricoltura, così il rappresentante del Ministero del tesoro. Queste doviziose grandi casate, che dispongono di patrimoni favolosi, sono nell'organismo della Nazione come un tessuto canceroso le cui proliferazioni si spingono in ogni ganglio, in ogni cellula, per suggerne la linfa e le energie, per corromperle e corroderle.

Per questo io mi sono soffermato sui casi della duchessa Torlonia, su questo strano e preoccupante fenomeno sociale morbosissimo. Onorevole Aldisio, lei si è recato nei territori del Nord devastati dall'inclemenza della natura, e ci ha riferito pochi giorni fa delle esigenze straordinarie che si pongono al bilancio per ricostruire il distrutto, e lassù e anche nella Italia meridionale, colpita anch'essa, dai disastri alluvionali. Le difficoltà di ritrovare i mezzi finanziari necessari sono grandi; ma le necessità sono inderogabili. Se l'amministrazione della duchessa Torlonia incasserà qualche centinaio di milioni di meno dal dicastero dei Lavori pubblici in seguito agli espropri di Fiumicino, non diminuirà per questo la dovizia della casata; ma lei, onorevole Ministro, ma le Amministrazioni pubbliche potranno andare incontro a un più grande numero di infelicità e rispondere più largamente all'alto grido di aiuto e di salvezza.

Ho svolto questa interrogazione avendo nella mente questa tragica vicenda del nostro Paese; e credo che, se anche lei non la trascurerà, riesaminando le mie considerazioni queste le offriranno buoni motivi a provvedere. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sento il dovere di replicare all'onorevole Terracini per rettificare alcuni punti della sua replica.

Esproprio per pubblica utilità. L'onorevole Terracini sa che le terre espropriate per l'aero-

porto intercontinentale di Fiumicino sono zone bonificate ed irrigue e quindi di un valore tanto distante obiettivamente dalle 30 mila lire ad ettaro, al cui prezzo sarebbe stato venduto qualche ettaro al signor Bettoia.

TERRACINI. Sessanta ettari.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Peggio ancora, onorevole Terracini. Lei sa come si manipolano questi affari. Penserà il Ministero delle finanze, penseranno gli organi competenti...

TERRACINI. Onorevole Ministro, si faccia forte di questa frode per difendere l'Erario.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qualunque via si dovesse scegliere, diversa da quella già seguita, farebbe pagare allo Stato certamente più di quanto è stato concordato.

Torno a dirle che le terre espropriate sono bonificate ed irrigue e per di più vicine ad un grande centro di consumo come Roma. Nell'esaminare la convenzione, ed avendo presente la legislazione, mi sono convinto che il prezzo non sia eccessivo. Anche quando ci fossimo rivolti alla Commissione provinciale certamente il prezzo ne sarebbe risultato più alto di quello concordato.

So bene quali cifre sono usate seguendo tale via ogni qualvolta in tutta Italia si è dovuto adire tale organo. Ho firmato la convenzione sicuro di salvaguardare l'interesse dell'Amministrazione e mi sento perfettamente a posto colla mia coscienza.

Che la mia stessa Amministrazione abbia pagato all'Istituto di Santo Spirito, per terre viciniori a quelle espropriate alla duchessa Cesarini Sforza, il prezzo di lire sette a metro quadrato, non ci sarebbe niente di strano nè sarebbe in contraddizione col prezzo di quarantacinque lire pagate per l'aeroporto di Fiumicino. Tale esproprio riguarda la ferrovia di circonvallazione di Roma. Sono terre bonificate ed irrigue queste? (*Interruzione del senatore Terracini*). È certo che tra una terra seccagna e di collina e una di pianura ed irrigua, c'è differenza grande. Torno a dire che mi accerterò. Lei mi ha sorpreso con le citazioni che io non potevo conoscere, citazioni a sensazione che hanno il valore di sorprendere e di commuovere; io resto fermo su questo punto, altro è il valore di una terra bonificata dove le opere e i fabbricati sono stati completati e altro è il valore di una terra che queste

trasformazioni e questi investimenti non hanno avuto anche quando fossero nella stessa giacitura.

Debbo accertare se la zona espropriata all'Istituto di Santo Spirito è uguale a quella espropriata alla famiglia Sforza Cesarini, per potere eventualmente riesaminare il caso. Ma fin d'ora sono sicuro che anche quando avessimo giuridicamente la facoltà di ritornare sulla pratica, in ogni caso, in caso di resistenza del proprietario, lo Stato sarebbe chiamato a pagare di più di quanto è stato convenuto.

In occasione dell'inizio dei lavori all'aeroporto di Fiumicino ho sentito da parte di tecnici, di funzionari — e non di rappresentanti del mio Ministero ma della provincia e del comune di Roma — presenti alla cerimonia, esprimere giudizi assai favorevoli verso la ditta proprietaria, per la comprensione dimostrata nell'accettare il prezzo di esproprio dei terreni offerto dall'Amministrazione.

Conchiudo ricordando che quando si pensa che in Sila il prezzo delle terre espropriate, *ope legis* tra le grida e i lai dei proprietari, mediamente si aggira intorno alle 80.000 lire per ettaro... (*Interruzione del senatore Troiano*).

Sono questi gli elementi che bisogna tener presenti, senatore Troiano, prima di avventurare lo Stato a pagare più di quanto ha concordato.

Quando si paga in Sila un siffatto prezzo in una zona tanto lontana da centri abitati, in una zona abbandonata, senza strade, ad altitudini che vanno al di là dei 600 metri, io penso che non ho invano riflettuto sul particolare caso, firmando il decreto che, credo fermamente, salvaguarda gli interessi dello Stato. Tuttavia se i dati fornitimi rispondesero al vero, per maggiore tranquillità di coscienza, potrei riesaminare il caso. Ma, non debbo nasconderle, lei sconosce il particolare che la sua interrogazione coincide con una campagna condotta da una certa ditta la quale ha l'interesse di sottrarsi al deposito delle somme rappresentate dal valore di 308 ettari espropriati.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Voglio dichiarare ancora una volta espressamente che la coincidenza obiet-

tiva cui il Ministro nuovamente ha alluso è tanto obiettiva che io la ignoro. Ignoro l'esistenza della ditta, ignoro lo stato e i caratteri dei lavori ad essa affidati. Conosco soltanto ciò che ho detto, e stimo che ciò fosse più che sufficiente per spingermi a parlare. È forse vero che parte dei 1.088 ettari non sono compresi in zone di bonifica, ma bensì in zone già bonificate. Ma, onorevole Aldisio, a me pare che allorquando lo Stato acquista da un cittadino proprietario terra bonificata, non dovrebbe dimenticare che la bonifica è stata fatta con un proprio contributo di circa l'80 per cento. Altrimenti, dopo avere una prima volta pagato per fare quei terreni migliori, lo Stato paga una seconda volta per acquistarli; e tutto ciò ad esclusivo vantaggio della stessa persona. Forse non c'è nessuna legge che autorizzi o disponga di tenere in conto questi elementi al momento della fissazione del prezzo; ma i funzionari che ne discutono non dovrebbero dimenticarli.

Ed una seconda contro-risposta, brevissima. Sono ben convinto che l'amministrazione della duchessa Torlonia si sia dimostrata comprensiva nelle trattative, di una comprensione, tuttavia, che esige 45 lire al metro quadrato, laddove Santo Spirito si accontentò di 7 lire. Ma questa comprensione si spiega col fatto che se quei terreni non fossero stati vincolati per l'aeroporto, essi sarebbero caduti sotto la legge stralcio, e la duchessa Torlonia avrebbe dovuto cederli a prezzi grandemente minori di quelli spuntati, se anche superiori alle 80 mila lire per ettaro pagati dall'Ente della Sila. Con la sua comprensione la duchessa ha impedito che quei terreni andassero nelle mani dei contadini, che da secoli li agognano. Era veramente ottimo affare per lei! E non per nulla ci fu lunga gara per far sì che l'occhio dell'Amministrazione si posasse, per costruire l'aeroporto, proprio sulle terre ducali anziché su quelle di altri proprietari. Senza l'esproprio per l'aeroporto, come già dissi, l'immensa proprietà di Fiumicino sarebbe stata profondamente incisa dalla legge stralcio, e l'amministrazione Torlonia avrebbe incassato assai meno di quanto si appresta ad incassare, in base ai decreti che ho denunciato. Queste erano le osservazioni che volevo fare alle dichiarazioni del Ministro, che ringrazio tuttavia per l'impegno che ha preso di controllare la veri-

dicità delle indicazioni che gli ho fornite. Io mi auguro che, se dall'indagine che farà ne sortirà la conferma, si voglia provvedere in conformità, così da assicurare una notevole economia all'Erario dello Stato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non so se è permesso di riprendere ancora la parola. Desidererei dire un'ultima parola all'onorevole Terracini al quale ho segnalato l'iter seguito dalle pratiche di esproprio e i criteri adottati dalle Commissioni provinciali nello stabilire i valori ed i prezzi. Ora queste Commissioni investite della vertenza, non sono tenute a tener presenti, e difatti non tengono presenti gli elementi addotti dal senatore Terracini. Esse si basano sul valore obiettivo della terra e su questo decidono. Da qui il pericolo di valutazioni, lo ripeto, che andrebbero al di là del prezzo concordato. Comunque lei mi ha indicato un elemento quello del prezzo di 7 lire che per me...

CONTI. Che bisognava offrire invece delle quaranta. Quella era la strada.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa, come ha detto l'onorevole Terracini, è una pratica che si trascina da qualche anno. Vi sono degli impegni che risalgono a più di due anni fa e da allora è ancora aumentato il valore delle terre.

TERRACINI. Risalgono al 1950. Il primo atto di questa pratica risale al dicembre del 1950. È un anno, ma la pratica è stata conclusa nel maggio del 1951, quindi da cinque mesi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma c'erano degli impegni precedenti.

CONTI. Del suo predecessore.

TERRACINI. Degli impegni non stipulati in forma legale ed ufficiale, perchè la pratica ufficialmente incomincia dal dicembre 1950.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi dia atto che la mia preoccupazione è stata di garantire l'interesse dello Stato.

TERRACINI. Non metto in dubbio la sua buona fede e la sua correttezza, onorevole Aldisio, tanto è vero che le ho offerto degli elementi che certamente non conosceva e che le varranno a riesaminare la questione.

1948-51 - DCCXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1951

PRESIDENTE Avverto che, in seguito ad accordo intervenuto fra l'onorevole interrogante e il Governo, l'interrogazione del senatore Carelli al Ministro del tesoro (1598), è rinviata.

Le interrogazioni dei senatori Macrelli e Jannelli, rispettivamente ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro (1604) e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (1607), sono state trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Le interrogazioni dei senatori Zelioli e Gerini, rispettivamente al Ministro del tesoro

(1611) e al Ministro dei trasporti (1617) sono state rinviate, in seguito ad accordo intervenuto fra gli onorevoli interroganti e i Ministri competenti.

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.